

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Risponderò prima ai quesiti posti dalla parlamentare per tornare poi alle questioni dell'unanimità e di Eurodac.

Su Schengen ho detto chiaramente che vi è un obiettivo strategico, che è quello di rivisitare Schengen in modo da vedere ciò che si può comunitarizzare, ma per questo ci vorrà del tempo. Sicuramente non sarà per quest'anno. Siamo consci di lavorare a geometrie estremamente variabili. Vi sono problemi estremamente complessi. Ad esempio il caso della Danimarca, che è in Schengen ma ha l'*optout* per i titoli 4 e 6; e se consideriamo ad esempio la possibilità di integrare la Norvegia e l'Islanda nel contesto di Schengen abbiamo la necessità di chiarificare i rapporti tra gli Stati Schengen e questi due Stati. Nella convenzione di Dublino c'è uno strumento intergovernativo che doveva essere sostituito da uno strumento legislativo comunitario, ma quando arriviamo al momento di fare della convenzione di Dublino uno strumento del primo pilastro (immigrazione e asilo) abbiamo tre paesi che hanno l'*optout*; la Danimarca che è stata in Schengen ma che ora è *out*, il Regno Unito e l'Irlanda, che sono *out* Schengen ma anche *out* del titolo quarto, ma sottoscrittori della convenzione di Dublino e che vogliono proseguire essendo parti del nuovo strumento regolativo comunitario che va a sostituire Dublino. Dunque il sistema è molto complesso e dobbiamo prendere in considerazione che la comunitarizzazione di Schengen deve essere fatta in modo molto prudente e molto rigoroso dal punto di vista giuridico. Dunque non vi è alcuna riserva dal punto di vista politico, ma il riconoscimento della necessità di un lavoro approfondito in tutti i movimenti comunitari.

C'è poi l'ampliamento, per il quale c'è una nuova luce su Schengen perché tutti gli stati candidati devono accettare l'*acquis* di Schengen e devono essere integrati in Schengen. Voglio però dire con molta chiarezza che non abbiamo finora una convenzione sulle frontiere esterne dell'Unione, precisamente perché vi sono alcuni problemi tra gli attuali Stati membri; ed ora abbiamo un processo di ampliamento che va ad includere nuove frontiere esterne dell'Unione per Stati che fanno un lavoro molto significativo per adeguare le loro legislazioni e le loro amministrazioni alla sfida di Schengen. Tutto questo impone un giudizio molto rigoroso e dettagliato della situazione prima di avanzare per obiettivi politici che sono condivisi da molti ma per i quali non vi sono indicazioni pratiche. Non so se la mia risposta è chiara, non vi è alcun scambio di obiettivo politico ma bisogna preparare il terreno con rigore e prudenza. Questo è il messaggio che viene dalla mia parte.

Su Europol faccio un'osservazione comparativa. Il raffronto è tra le attese create dai discorsi politici e la realtà della operatività di Europol. Come base dati l'Europol funziona; forse potrebbe funzionare anche meglio; occorre riconoscere — lo fanno i responsabili di Europol — che la fornitura dati ad Europol non equa da parte di tutti gli Stati membri. Praticamente ci sono due Stati che forniscono l'80 per cento dei dati forniti in totale. Per essere soddisfatti ci vorrebbe un maggior grado di fiducia reciproca.

PRESIDENTE. Ci può dire quali sono questi due Stati?

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Meglio chiederlo ad Europol perché mi sono riferito ad una informazione fornita da loro. Questa realtà ci porta a riflettere circa l'approfondimento del ruolo di Europol per il coordinamento dei dati. Per di più il trattato di Amsterdam ha aperto la porta alla possibilità di Europol di partecipare ad attività operative in appoggio ad iniziative degli Stati membri. La pubblica opinione, quando sente parlare di azione di polizia, pensa subito all'azione immediata e concreta dei film americani, FBI, eccetera; è difficile vedere il ruolo dell'*intelligence* che è dietro. Per esempio, fra qualche mese Europol potrebbe trovarsi a confrontarsi con la domanda su cosa si fa contro la tratta degli esseri umani e probabilmente ci sarebbe ben poco da indicare. Da questa constatazione ricavo un elemento proattivo, una riflessione proattiva per il futuro.

Occorre garantire ad Europol i mezzi umani e finanziari affinché possa concretizzare i suoi compiti. Occorre approvare gli strumenti legislativi necessari per poter dar seguito a quanto disposto dal trattato di Amsterdam di cui al dibattito di cui ho parlato prima sulle squadre investigative comuni. Occorre inoltre dare riscontro alla possibilità data dal mandato del Consiglio di approvare accordi di cooperazione con le polizie degli Stati membri candidati. Quindi sono molto conscio del ruolo che deve svolgere Europol nella creazione dello spazio di libertà, giustizia e sicurezza. Ma ovviamente perché Europol possa svolgere questo ruolo occorre che disponga dei mezzi umani e finanziari. Occorre anche affrontare il problema del controllo giurisdizionale e democratico.

Sulla questione dell'unanimità ...

PRESIDENTE. Se mi è consentito, su questo potremmo tornarci un attimo dopo. Vorrei approfondire ancora la questione Europol rispetto alla carenza di informazioni che arrivano alla banca dati di Europol. Si può pensare, lei ha mai pensato alla possibilità di indurre, magari attraverso un rimedio giuridico, una revisione della convenzione o con qualche altro strumento, una maggiore cooperazione tra gli Stati oppure questo maggior flusso passa necessariamente attraverso l'armonizzazione delle normative nazionali cui lei faceva ora riferimento?

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Sì, c'è un aspetto di armonizzazione legislativa. Ad esempio, per la fine di quest'anno il vertice di Tampere ha chiesto di fare delle proposte di definizione in materia di incriminazione e sanzioni comuni per determinati reati: tratta di essere umani, reati contro i bambini, traffico di stupefacenti, terrorismo, riciclaggio di denaro sporco. Sono certo che con quadri penali comuni su queste materie il ruolo delle polizie sarebbe facilitato.

Vi sono poi aspetti pratici anche estremamente importanti, perché la cultura di cooperazione internazionale delle forze di polizia è soprattutto di tipo bilaterale, con i paesi vicini, ma la realtà della criminalità transnazionale non si limita ai soli vicini. Secondo aspetto pratico, legato al primo, è che è cambiata la natura di queste reti transnazionali di criminalità. Io credo che si può parlare di una

multifunzionalità delle reti criminali nel senso che la rete che fa il traffico di droga non fa solo questo, ma anche quello delle armi da fuoco e il traffico degli esseri umani; vi è dunque la necessità di una visione d'insieme perché le informazioni sulla rete del traffico di droga sono utili anche per identificare le connessioni di tale rete con altri tipi di criminalità. Questa intersezione delle informazioni richiede un punto centrale ed io credo che Europol sia appunto questo.

ANNA MARIA DE LUCA. Proprio su Europol vorrei rivolgerle una breve e semplicissima domanda, visto peraltro che la collega ha già anticipato alcuni argomenti che volevo trattare. Nell'incontro svolto ieri ad Europol siamo stati messi al corrente di alcune difficoltà operative; lei ha parlato della creazione di squadre investigative comuni ed io, pur apprezzando questa possibilità che in qualche modo dovrebbe forse facilitare il conseguimento dei risultati voluti, vorrei sapere se, a suo giudizio, con la definizione di un regolamento per tali squadre investigative comuni si potrà fare tutto quello che è necessario perché migliorare sensibilmente rispetto al deficit operativo evidenziato.

Da una parte abbiamo infatti un aumento delle responsabilità, che lei stesso ha definito come non adeguato alla capacità operativa dell'organismo, ma dall'altra vi è anche un problema di armonizzazione delle normative, con tutto ciò che questo comporta anche in termini di tempi necessariamente lunghi, mentre questo soggetto ha bisogno — ed è stato creato per questo — di tempi più veloci e di maggiore efficacia. Questo potrebbe essere un mezzo, ma forse non basterà. Si potrebbe avviare attraverso un regolamento? E poi, come saranno formate queste squadre? Vi saranno membri di ogni paese? Le sarei grata se potesse darci qualche indicazione al riguardo.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Credo che il dibattito del Consiglio abbia già sottolineato i vantaggi che deriverebbero dalla creazione di queste squadre investigative comuni, ma ciò non può avvenire attraverso un regolamento; occorre necessariamente una decisione-quadro, visto che siamo nel terzo pilastro. Questo permetterebbe di chiarire le condizioni in cui verrebbero create queste squadre investigative comuni. Si tratterebbe anche di chiarire la loro articolazione con il ruolo di Europol. Sarebbe questo un passo avanti per l'effettiva applicazione dell'articolo del trattato di Amsterdam che prevede la possibilità di attività operative. Ma come per creare una banca dati, anche per questo ci vuole tempo — bisogna esserne consapevoli — e richiede una reciproca fiducia fra gli Stati membri e norme comuni sulla protezione dei dati, ad esempio; in questo si tratta anche di riuscire a presentare all'opinione pubblica risultati che sono in effetti il valore aggiunto derivante dalla collaborazione delle polizie a livello europeo. Ad esempio, in un determinato paese l'opinione pubblica è venuta a conoscenza di Europol nel momento in cui la polizia di quel paese è riuscita ad arrestare uno dei massimi trafficanti di droga di quello stesso paese. È accaduto in Svezia. In questo c'è un elemento concreto che va a sostegno del ruolo di Europol e credo che

bisognerebbe seguire questo esempio in tutti gli Stati membri; bisognerebbe cioè che ci fosse un caso concreto.

PRESIDENTE. A proposito del controllo democratico su Schengen, ma in particolare su Europol, lei ha accennato alla creazione di un'istanza comune che possa mettere insieme Parlamento europeo e Parlamenti nazionali. A cosa si riferiva? Ad una esperienza come quella COSAC o a qualcosa di più incisivo?

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Direi — e questa è una idea che ho già espresso in qualità di presidente della Commissione parlamentare europea delle libertà pubbliche, quindi è una vecchia idea, non è che mi sia venuta adesso in quanto commissario — che tale istanza di controllo dovrebbe essere di tipo operativo. Vedrei questa istanza come qualcosa di omogeneo, operativo e con una base delle delegazioni dei Parlamenti nazionali; non una conferenza parlamentare bensì una istanza effettiva, operativa. Tra pochi anni ci saranno 27-28 membri ed una istanza di controllo in cui ci sia un rappresentante per ogni Stato membro e in più dei rappresentanti del Parlamento europeo non sarebbe più una istanza di controllo; si potrebbe parlare di un mini-Parlamento. Penso ad un'istanza delegata più ristretta, sulla base di un criterio di rotazione. Capisco la sensibilità al riguardo. Penso a qualcosa di questo genere.

PRESIDENTE. Torniamo allora al principio dell'unanimità.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. D'accordo. La Commissione ha proposto nel suo rapporto alla Conferenza intergovernativa di rispettare il periodo di transizione di cinque anni. Quindi dopo i cinque anni è ben chiaro che è finito il periodo di transizione e quindi si ritorna alla ortodossia comunitaria, cioè monopolio della iniziativa della Commissione, decisioni a maggioranza qualificata, con procedura di codecisione del Parlamento. Devo dire che nella Conferenza intergovernativa il dibattito è stato ancora più entusiasta: addirittura ci sono dodici Stati membri che hanno dimostrato un certo interesse ad anticipare il fine di periodo di transizione, ma comunque non si tratterebbe di anticipare più di un anno.

PRESIDENTE. Ringraziandola nuovamente per la disponibilità, vorrei porle ancora alcune brevi domande. La prima riguarda la questione di Eurodac, ma anche l'applicazione della convenzione di Dublino, perché poi le due questioni si tengono. È insorta una controversia tra la Spagna e la Gran Bretagna su Gibilterra e qualcuno l'ha presentata come un problema che impedisce di portare avanti questi progetti. È davvero così? Diversamente, a che punto siamo dal punto di vista procedurale e di merito?

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. L'ambasciatore Fagiolo sa bene come la questione di Gibilterra blocca ormai molte decisioni in molti consigli. Abbiamo

fatto progressi in molti aspetti, ma l'applicazione territoriale rimane bloccata per la Spagna e per il Regno Unito. Abbiamo però indicazioni che le conversazioni tra i due Governi hanno progredito e che siamo ormai vicini ad una decisione positiva. Mi aspetto davvero che prima del Consiglio del 29 maggio si abbia una luce verde da parte di questi due paesi per sbloccare gli strumenti legislativi riservati.

Sulla convenzione di Dublino e Eurodac abbiamo elaborato un documento di lavoro sulla valutazione della convenzione di Dublino che è stato consegnato agli Stati membri due settimane fa. In questo documento si fa una valutazione di quelli che sono i punti che bloccano e delle difficoltà che ci sono nell'applicare la convenzione di Dublino e si fanno delle proposte per migliorare la convenzione stessa o per trovare un sistema, uno strumento alternativo. Inoltre, abbiamo distribuito agli Stati membri un questionario per avere un quadro comune di valutazione circa l'applicazione della convenzione di Dublino. Mi auguro che il dibattito sul documento e le risposte al questionario permettano a fine anno o all'inizio del prossimo anno alla Commissione di presentare una proposta di regolamento in sostituzione della convenzione di Dublino.

Su Eurodac c'è divergenza tra Commissione, Consiglio e Parlamento; ognuno ha la propria posizione; su alcuni punti la Commissione è più vicina al Consiglio, soprattutto sull'età a cui occorre registrare le impronte digitali; siamo d'accordo con il Consiglio per dire che ciò deve avvenire a decorrere dai 14 anni; il Parlamento vuole 18 anni. Un altro punto su cui siamo d'accordo con il Consiglio, ma non con il Parlamento, sono le regole giuridiche per cancellare i dati. C'è però un punto sul quale siamo viceversa d'accordo con il Parlamento e non con il Consiglio; si tratta del potere di applicazione ed esecuzione del regolamento. Il Consiglio vuole riservare a sé questi poteri, mentre la Commissione ritiene che debba essere lei ad avere anche questa responsabilità, come anche il Parlamento. Dunque in questo momento il Consiglio ha fatto una riconsultazione del Parlamento europeo e le tre istituzioni sono in una posizione divergente. Io credo che la posizione della Commissione sia di equilibrio tra le altre due più estreme del Parlamento e del Consiglio, ma il Consiglio non ha apprezzato questo sforzo di convergenza e dunque stiamo dibattendo la questione.

PRESIDENTE. Ancora due domande, commissario Vitorino e mi consenta di aggiungere che rispondendo esattamente a tutte due vincerà un viaggio premio in Italia in occasione della presentazione del documento conclusivo che concluderà la nostra indagine nel prossimo mese di settembre o ottobre. L'indagine si dovrebbe concludere entro maggio e l'elaborazione del documento conclusivo, di indirizzo al Governo, dovrebbe avvenire entro i successivi mesi di giugno e luglio.

Le domande riguardano la collaborazione giudiziaria in materia penale. Esiste un progetto di convenzione; sappiamo che ci sono problemi per le intercettazioni telefoniche, ma per il resto vi sono dei punti rilevanti? Infine, ruolo e funzioni della istituenda accademia europea di polizia. L'Italia a Tampere si era offerta di ospitare questa

struttura; non c'è stata una risposta positiva, ma speriamo che vi possa essere una riconsiderazione; ci interessa comunque conoscere il suo parere al riguardo.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Per la cooperazione giudiziaria si è arrivati ad un accordo in seno al Consiglio, e la Commissione lo condivide, sulle intercettazioni telefoniche (articolo 18); la convenzione non è stata ancora adottata dal Consiglio perché vi è una riserva da parte del Lussemburgo in merito alla protezione dei dati personali, che però non è che abbia a che vedere con la questione delle intercettazioni. Mi auguro che il Coreper risolva rapidamente la questione.

Sull'accademia europea di polizia, la Commissione condivide appieno le posizioni del Governo italiano, oltre alla questione della sede, sulla quale non vogliamo interferire. A Tampere in realtà si è deciso di creare questa accademia di polizia in due tappe: la prima è la costruzione di una rete di tutte le scuole ed accademie di polizia degli Stati membri (una accademia virtuale) e la seconda sarebbe la vera e propria accademia di polizia, come istituzione a livello europeo. Cosa molto positiva, il Consiglio accetta già la prima tappa e per la seconda tappa la Commissione dice che bisogna incominciare a prepararla subito per arrivarci rapidamente. Infatti, secondo la Commissione, l'esistenza di questa accademia potrebbe svolgere un ruolo estremamente importante nella preparazione delle forze di polizia dei paesi candidati. Adesso solo l'accademia di Budapest si incarica della formazione delle polizie degli Stati candidati, ma quella accademia è molto legata agli Stati Uniti e noi crediamo sia importante tenere una dinamica europea basata sulle forze di polizia europee per includere nel lavoro di formazione le polizie dei paesi candidati, perché dobbiamo tenere in conto che la questione della formazione di una polizia che rispetta la legalità, non è corrotta ed è efficiente nella lotta contro la criminalità è uno degli elementi centrali non solo del processo di ampliamento ma anche per rendere credibile per l'opinione pubblica degli Stati membri che quello di ampliamento non è un processo che porta in sicurezza ma al suo interno le questioni della sicurezza sono state considerate prioritarie. Dunque non vi è bisogno di aspettare l'ampliamento, bisogna cominciare a lavorare prima per rendere credibile lo stesso processo di ampliamento.

PRESIDENTE. La ringraziamo nuovamente, commissario Vitorino. È stato davvero un piacere incontrarla.

ANTONIO VITORINO, *Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni*. Buon lavoro a voi.

PRESIDENTE. Grazie.

L'audizione termina alle 16,45.